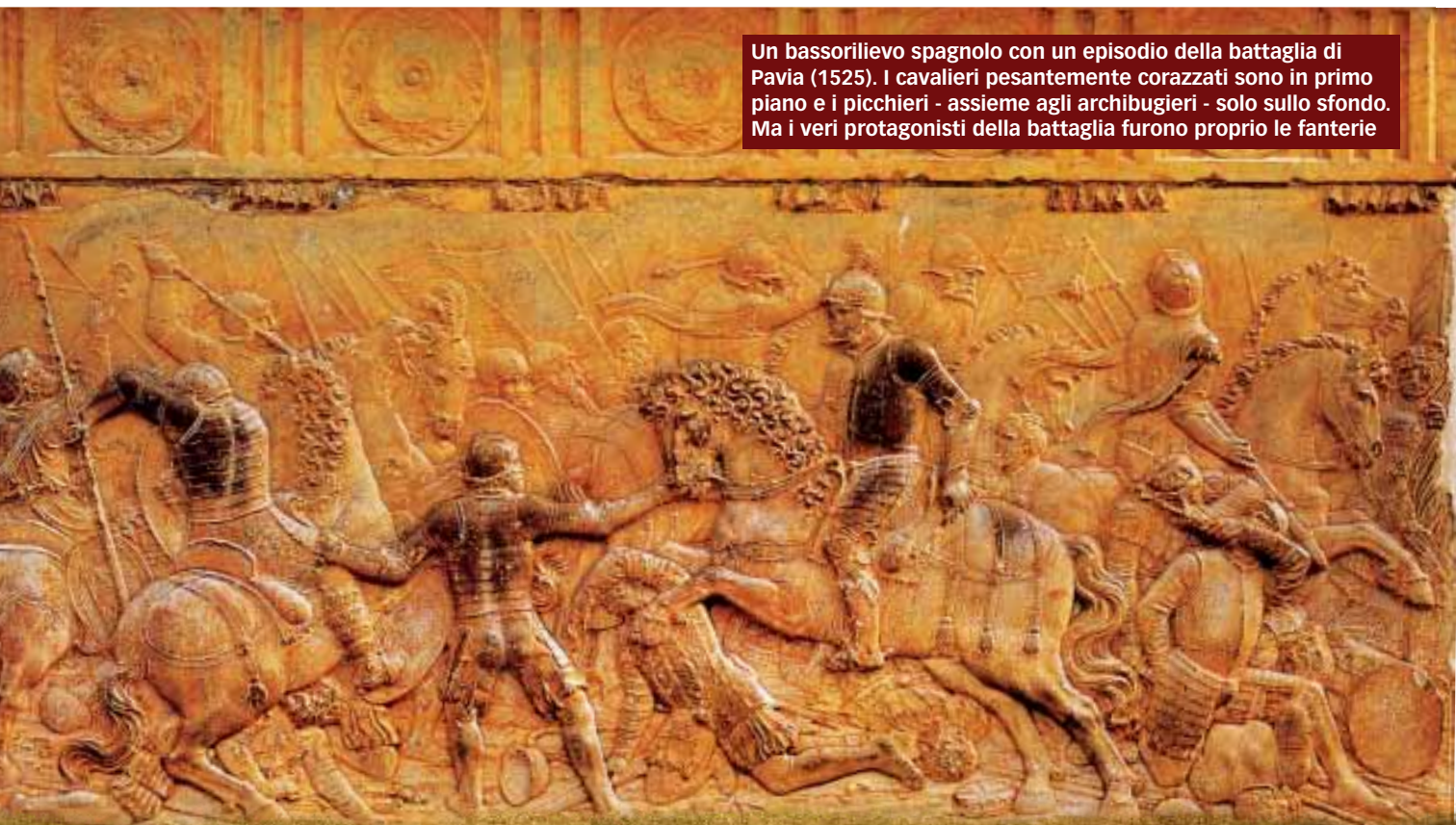


NEMO PROPHETA IN PATRIA

Con le **Guerre d'Italia** del XV e **XVI secolo** non termina solo il **Medio Evo**, ma anche una maniera di **combattere**. L'introduzione delle **armi da fuoco** e della **picca** cambiano la **tattica** e la **strategia**. Ad accorgersene è **Machiavelli**, che nei suoi scritti **suggerisce** come realizzare in **Italia** istituzioni **militari** in grado di reggere il **confronto** con quelle dei **regni nazionali** europei. Invano: saranno gli **spagnoli**, col loro **Tercio**, a portare alla perfezione l'**arte della guerra** all'epoca della picca e dell'**archibugio**

di **Dario Testi**

Un bassorilievo spagnolo con un episodio della battaglia di Pavia (1525). I cavalieri pesantemente corazzati sono in primo piano e i picchieri - assieme agli archibugieri - solo sullo sfondo. Ma i veri protagonisti della battaglia furono proprio le fanterie



La fine del Medio Evo, convenzionalmente identificata nel 1492, segna con l'acciaio delle armi un periodo di profonda crisi per l'Italia. Dobbiamo tuttavia concederci un piccolo passo indietro: nel 1453 le cannonate dei turchi ottomani abbattono le mura di Costantinopoli e con esse quel che resta dell'Impero bizantino, quel centro culturale ed economico quanto entità politica che cerca di frenare l'avanzata islamica per terra e per mare, con più o meno successo da otto secoli. Ora i cristiani d'occidente sono soli a fronteggiare l'irresistibile potenza militare turca e tanto basta a motivare Venezia e Milano a siglare la pace di Lodi il 9 aprile 1454: è la tregua tra gli Stati regionali italiani, che sono liberi di investire le proprie risorse nel mecenatismo e di dare grande impulso a quello straordinario movimento culturale noto come «Rinascimento». La penisola risulta così divisa tra il meridione, col Regno di Napoli e il Regno di Sicilia sottoposti all'Aragona di re Ferdinando, il centro, con gli Stati della Chiesa, e il centro-nord, con una galassia di ducati e repubbliche.

Ma la Francia ha altri progetti per i suoi confini meridionali e Carlo VIII approfitta della morte di Lorenzo il Magnifico e dei dissidi tra Milano, Roma e Napoli per inviare i suoi eserciti: nel 1495 conquista la città partenopea dopo una lunga calata verso sud. Hanno così inizio le Guerre d'Italia, che insanguineranno la penisola, in maniera discontinua fino alla pace di Cateau-Cambrésis del 1559, e che vedranno fronteggiarsi Francia da un lato, Spagna e Impero dall'altro; gli Stati regionali, papato incluso, si muoveranno con scaltrezza all'interno di un contesto di alleanze fluide, mutevoli, effimere, ma resteranno comunque privi di forza militare. «Noi fummo da secoli calpestati, derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi» grida con amarezza Goffredo

Mameli nel 1847 e continua: «uniti, per Dio, chi vincer ci può?» Quando scrive «Il Principe» (1513) Niccolò Machiavelli è maturo di età, diplomatico di professione (seppur disoccupato), teorico politico e militare, uomo d'esperienza e di cervello più che di spada: anche lui esprime un profondo rammarico per l'ingerenza politico-militare degli stranieri e per l'incapacità delle truppe dei potentati italici di fronteggiarla, ma fa un passo avanti. Fornisce infatti, tre secoli prima che un giovane patriota scrivesse «Il Canto degli Italiani», un modello teorico da seguire per costruire a tavolino il sovrano perfetto: si tratta di uno statista che sappia essere uomo (colto e magnanimo) e, al tempo stesso, bestia (furbo come la volpe e forte come il leone), che abbia la forza diplomatica e militare per conquistare, mantenere e difendere lo Stato. Nel capitolo XXVI, «*Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam*», Machiavelli lamenta come l'Italia sia «senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacerata, corsa» e, ancora, come sia «pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli». In «Dell'arte della guerra» (1519-1520) profitta dello straordinario campo di sperimentazione nell'ambito della dottrina tattica militare costituito dalle Guerre d'Italia per teorizzare quello che, a suo avviso, è l'esercito più ideale per la situazione bellica a lui contemporanea e che possa consentire al principe di difendere il proprio Stato dalle invasioni forestiere.

Tre sono i principali punti concettuali attorno ai quali possiamo riassumere l'organizzazione tattica degli eserciti che sciamano in Italia in questo contesto bellico: fanterie mercenarie, prevalentemente svizzere e alemanne, cavalleria pesante e artiglieria. La guerra dell'Evo Moderno esordisce con il ruolo che le armi da fuoco impongono sui campi di battaglia come pezzi campali, relativamente piccoli ma manovrabili e precisi, e armi individuali, principalmente archibugi e moschetti. Le monarchie nazionali europee hanno investito

ingenti capitali e brillanti menti nello sviluppo delle tecniche siderurgiche e delle conoscenze chimiche, per cui né le fortezze italiane né i cavalieri pesanti di Francia hanno saputo tener testa alla potenza della polvere da sparo: mentre le Signorie italiane



Niccolò Machiavelli (1469-1527). Il grande politologo fiorentino si occupò anche di scienze militari, teorizzando l'uso combinato delle fanterie rinascimentali: picchieri, spadaccini, archibugieri

finanziavano la pittura, l'architettura, la scultura, le monarchie europee hanno sviluppato meccanismi fondamentali al funzionamento e alla riduzione delle dimensioni dei pezzi d'artiglieria, agevolandone l'uso e il trasporto e mantenendo il potenziale offensivo. Si tratta comunque di armi dal tiro poco preciso, dalla cadenza di fuoco molto bassa, e si limitano per il momento a spalleggiare fanti e cavalieri, che continuano a dominare il campo di battaglia. I francesi schierano centauro completamente corazzati dalla testa ai piedi, tanto che hanno persino rinunciato allo scudo, e che cavalcano mastodontici cavalli blindati: contro le loro cariche inarrestabili, con le pesanti lance poggiate sulle reste e puntate contro il nemico, nulla hanno potuto gli *jinetes* spagnoli, cavalieri agili e veloci ma scarsamente protetti, e i fanti armati di spada e scudo. Solo i montanari della Svizzera hanno trovato la soluzione,